



EVENTI / A Milano la cerimonia di beatificazione della religiosa di Borgo Vercelli

Suor Enrichetta Alfieri a un passo dalla santità

di giorgio morera

Sono trascorsi tredici anni da quando un "figlio" delle terre di S. Eusebio, il cappellano degli Alpini don **Secondo Pollo**, veniva elevato agli onori dell'altare come Beato.

Ebbene domani, domenica 26 giugno, toccherà ad una religiosa di origini vercellesi, suor **Enrichetta Alfieri**, giungere al medesimo "rango" del processo di canonizzazione; insieme a lei, alle 10 in piazza Duomo a Milano, durante il rito presieduto dal cardinale Angelo Amato, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi e delegato papale, verranno proclamati Beati anche don **Serafino Morazzone** (confessore di **Alessandro Manzoni** che nella prima versione di "Fermo e Lucia" soprannominò come "il buon curato di Chiuso") e padre **Clemente Vismara** (definito il "Patriarca della Birmania").

Nata il 23 febbraio 1891 nel paese di Borgo Vercelli (in un'abitazione ubicata in via del Forte al civico 45), il giorno seguente viene battezzata nella parrocchia della Beata Vergine Assunta con il nome di **Maria Angela Domenica**. La fede cristiana non mancava certamente nella sua famiglia, con il padre **Giovanni** priore della Confraternita di Santa Caterina, due zie e una cugina nella congregazione delle Suore della Carità, uno zio ed un cugino sacerdoti. Nonostante l'abbandono degli studi per contribuire alle faccende domestiche, la ragazza riusciva a ricavarci durante la giornata uno spazio

per la preghiera e per la recita del rosario, tenendo ben presente le parole de "L'imitazione di Cristo" che la accompagnarono per il resto dei suoi giorni.

Spinta proprio dal desiderio di «amare Dio e servire lui solo», il 20 dicembre 1911 entra nel monastero Santa Margherita di Vercelli come postulante tra le Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret (il cui motto è "Dio solo!"), per poi essere ammessa in noviziato il 2 aprile 1912. L'anno seguente, il 25 marzo 1913, Maria Angela Domenica veste per la prima volta l'abito religioso e cambia il suo nome in suor Enrichetta. Unitamente alla corposa e quotidiana formazione spirituale, le viene richiesto anche di migliorare e completare i suoi studi, che concluse il 2 luglio 1917 con il conseguimento del diploma di abilitazione all'insegnamento elementare. Nel medesimo anno emette la professione religiosa temporanea (10 settembre) e viene inviata all'asilo "Mora" di Vercelli per svolgere il suo primo compito di insegnamento ai fanciulli.

Solamente due anni più tardi, però, incomincia ad accusare forti dolori alla schiena che la costringono addirittura a lasciare il suo incarico. Una serie di esami clinici portano all'infesta diagnosi di sindrome o morbo di Basedow che costringono la religiosa borghina ad avere la colonna vertebrale quasi totalmente paralizzata, con un successivo ed ulteriore peggioramento nella seconda vertebra lombare intaccata dal morbo di Pott.

Sono anni di atroci sofferenze, però, sempre vissute con compostezza e dignità, come lei stessa scrisse in una pagina del suo diario: «Soffrire con dignità, amore, con dolcezza, con forza». Nell'agosto del 1922, con il consenso della Madre Generale, viene iscritta al 29° pellegrinaggio nazionale italiano diretto al santuario di Lourdes. Trascorrono poco più di sei mesi e la salute di suor Enrichetta Alfieri peggiora nuovamente, ma il calvario di quei giorni non è altro che un "assaggio" della sua santità. Somministratole gli "ultimi sacramenti", il 14 febbraio 1923 (giorno della seconda apparizione della Vergine a santa Bernadette - ndr) la religiosa chiede ad una consorella di essere bagnata con l'acqua della fonte sgorgata dalla grotta di Massabielle e dopo un'ora circa, trascorsa tra preghiere ed invocazioni, si sente decisamente meglio. Una decina di giorni più tardi si verifica una nuova crisi che porta suor Enrichetta ad un passo dalla morte.

Era il 25 febbraio (nella ricorrenza della nona apparizione a Lourdes - ndr) quando si verifica un fatto prodigioso: sola nella sua camera del monastero Santa Margherita di Vercelli, in un momento di forti dolori e di grande arsura, prende la boccetta contenente l'acqua di Lourdes e ne beve un sorso; rimasta come svenuta per alcuni istanti, sente dentro di sé una voce che la invita ad alzarsi. Suor Enrichetta, tra lo stupore e l'incredulità, prova davvero ad alzarsi e raggiunge immediatamente le consorelle che tutte quante si trovavano in

cappella per la messa domenicale.

La voce della guarigione si sparge velocemente in tutta la città e la diocesi: un fatto che le superiori dell'epoca ritengono di "scandalo", tant'è che la religiosa il 24 maggio 1923 viene trasferita nel carcere milanese di San Vittore. Un cugino di suor Alfieri, quel monsignor **Alessandro Rastelli** fondatore dell'Oftal (l'opera federativa che sin dalla sua nascita si prefigge di accompagnare i malati a Lourdes - ndr), nel luglio dello stesso anno domanda formalmente all'Arcivescovo di Vercelli, monsignor **Giovanni Gamberoni**, di aprire un'inchiesta canonica sulla guarigione prodigiosa.

Purtroppo, anche a causa della mentalità dell'epoca, nonostante le testimonianze di alcune consorelle, la documentazione e i referti medici non sono stati adeguatamente sufficienti per accertare l'inspiegabilità della guarigione e dunque per riconoscere ufficialmente il miracolo. Unico riconoscimento, ma comunque significativo (se non altro per la rigida prassi canonica che da secoli segue la Chiesa in questi casi), resta l'esito dell'inchiesta canonica che il 30 luglio 1923 porta monsignor Gamberoni a pubblicare un decreto in cui si dichiara che «la guarigione si presenta per molti caratteri affatto prodigiosa e che come tale è comunemente ritenuta».

Nell'imperscrutabile piano della Divina Provvidenza, intanto, suor Enrichetta aveva già fissato un nuovo viaggio per Lourdes: destino volle che partì per il santuario francese all'indomani della pubblica-



zione del decreto, questa volta però non come malata, bensì in veste di infermiera. Una volta "chiusa" questa prima parentesi della sua vita, a Milano inizia per suor Enrichetta la sua missione verso la conclamata santificazione. Furono anni difficili e complicati, sotto tutti i punti di vista, quelli trascorsi nella sezione femminile di San Vittore, a stretto contatto con detenute dai passati più o meno disperati. Il suo animo gentile e paziente, i suoi modi di fare umili e pacati, il volto sorridente per tutti, in poco tempo le valgono gli appellativi di "Angelo di San Vittore" e di "Mamma di San Vittore".

Nel giardino dell'ala femminile del penitenziario meneghino vi è una fedele riproduzione della grotta di Lourdes: un luogo tanto caro sia alla stessa suor Alfieri che alle detenute, in quanto diviene un punto "privilegiato" per nuovi fatti, per certi versi, prodigiosi. Non si parla di guarigioni o fatti inspiegabili, ma di numerosi casi di pentimento e di conversione (uno su tutti quello di **Rina Fort**, accusata negli anni '40 per un tragico

delitto familiare - ndr).

Nel frattempo il 26 marzo 1928 emette la professione religiosa perpetua e dopo diciassette anni di servizio in carcere a Milano nell'agosto 1940 viene nominata superiora della comunità delle suore presso il carcere di San Vittore. La vita della religiosa originaria di Borgo Vercelli, al pari di quella di molti altri beati e santi contemporanei, si è "incrociata" con uno degli avvenimenti più drammatici della storia, ovvero la Seconda Guerra Mondiale. In particolare, con l'avvento del fascismo e del nazismo, suor Enrichetta si trova in mezzo a prigionieri politici di ogni genere (tra i quali **Mike Bongiorno** e **Indro Montanelli** - ndr), cercando sempre con infinita compassione e carità di aiutare tutti, con scambi di messaggi e biglietti dentro e fuori il carcere. Sorpresa dal comando tedesco, il 23 settembre 1944 viene arrestata con l'accusa di spionaggio e destinata alla fucilazione. Grazie al forte interessamento dell'Arcivescovo di Milano, cardinale **Alfredo Ildefonso Schuster** (già proclamato

Beato nel 1996 da **Giovanni Paolo II** - ndr), che contattò direttamente **Benito Mussolini**, la condanna si tramuta in un trasferimento ad un campo di internamento in provincia di Bergamo. Alla vigilia di Natale di quell'anno le viene concesso il trasferimento alla Casa provinciale delle Suore della Carità di Brescia. Terminato il conflitto, suor Enrichetta fa ritorno a San Vittore nel maggio 1945 sempre al servizio dei detenuti, difendendo le loro precarie condizioni fisiche, igieniche ed alimentari.

In seguito ad una caduta in piazza Duomo nel settembre 1950, che le procura la frattura del collo del femore sinistro, la salute della "Mamma di San Vittore" progressivamente va in declino, culminando con un'insufficienza epatica che alle 15 di venerdì 23 novembre 1951 la riporta alla Casa del Padre. Due giorni più tardi la salma viene tumulata nel cimitero di Borgo Vercelli, per poi essere tralata il 16 dicembre 1995 nella cappella della Piccola Casa San Giuseppe di Milano.

Sebbene non sia stretta-

mente necessario per testimoniare il "concetto di santità" in cui è morta suor Enrichetta, come per Santa Bernadette Soubirous, anche le spoglie della nuova beata vercellese sembra che siano pressoché incorrotte: nella ricognizione canonica dello scorso mese di marzo, all'apertura della bara, il volto della "Mamma di San Vittore" ai presenti è infatti apparso incredibilmente intatto nel suo profilo. A noi non resta altro, dunque, che guardare con ammirazione e fede il sorriso di suor Enrichetta che da domani, specialmente dopo lo scoprimento del grande pannello in piazza Duomo a Milano, splenderà come luce nuova per tutta la Chiesa e, perché no, chissà con un ricordo ed un'intercessione particolare per la sua terra di origine.

Domenica 3 luglio, alle 17 nella basilica concattedrale di Santa Maria Maggiore, l'Arcivescovo di Vercelli, padre **Enrico Masseroni**, presiederà una messa di ringraziamento per l'avvenuta beatificazione di suor Enrichetta Alfieri. Alla celebrazione eucaristica sono invitate a partecipare le comunità parrocchiali del capoluogo e della diocesi.



Serva di Dio suor Enrichetta Alfieri

N. 23 febbraio 1891 Borgo Vercelli (Vc)

M. 23 novembre 1951 - Milano

**IL FATTO****Da quel miracolo in monastero alla guarigione di una 18enne**

(g.mor.) Se il divino si era già manifestato personalmente e concretamente nella sua vita con la guarigione tra le mura del monastero Santa Margherita di Vercelli, suor Enrichetta Alfieri dopo la sua morte ha continuato a farsi "presente" a tutti coloro che l'hanno conosciuta e stimata. Nei ricordi custoditi nel cuore di ciascuno, però, vi sono episodi che travalicano i limiti dell'umano per sfiorare nell'ambito del trascendente. Nell'ottobre 1993 una ginnasta 18enne, Stefania Copelli, accusa dei dolori all'addome e dopo esser stata ricoverata al Policlinico San Marco di Zingonia (Bergamo) le viene diagnosticato un tumore non operabile. Grazie ad una zia appartenente alle Suore della Carità, i familiari e i conoscenti della ragazza incominciano a pregare per l'intercessione di suor Enrichetta. A metà gennaio 1994 i medici diedero a Stefania pochi giorni di vita, ma il giorno 11 febbraio (nel 136° anniversario della prima apparizione a Lourdes - filo conduttore della vita spirituale e mistica di suor Alfieri) l'esito della Tac fu quello di un'inaspettata e inspiegabile riduzione del tumore del 70%. Pochi giorni dopo, la massa tumorale era praticamente scomparsa. Il 28 ottobre 2010 a Roma la Consulta medica incaricata di esaminare il caso di Stefania ha dichiarato all'unanimità che è non spiegabile scientificamente la guarigione rapida, completa e duratura.



speciale

"Il piacere di leggere"

- a cura di Giorgio Morera -

"Suor Enrichetta Alfieri. L'angelo di San Vittore"

di Luisa Bove, postfazione di Luigi Pagano

(Paoline, 224 pagine - 14 euro)

In prossimità della cerimonia di beatificazione, le Edizioni **Paoline** hanno dato alle stampe una nuova pubblicazione dedicata esclusivamente a suor Enrichetta Alfieri. Passo dopo passo, questo libro inserito nella collana "Uomini e donne" affronta la vicenda umana della "Mamma di San Vittore" dagli anni giovanili al servizio nella sezione femminile del carcere di San Vittore. Particolarmente ricco di citazioni, riferimenti e testimonianze, il volume affronta con linearità e chiarezza i diversi aspetti della vita terrena di suor Enrichetta, fino al racconto della guarigione della ragazza che ha portato al riconoscimento del miracolo e al conseguente "spalancamento" delle porte verso la beatificazione. Di singolare interesse è il ricordo, presente negli ultimi due capitoli, del nipote Giovanni Alfieri che all'epoca del funerale della zia (25 novembre 1951) aveva sei anni e mezzo. A chiudere il libro è un'intervista al dottor Luigi Pagano, dal 2004 Provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria per la Lombardia, che ripercorre la storia del carcere di San Vittore attraverso anche l'impegno e la dedizione verso i detenuti da parte delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret.

